Invito a passeggiare sui tratturi

di Carlo Finocchietti

Passeggiare sui tratturi, sulle orme dei pastori dannunziani, è garanzia di scarsa gratificazione sociale. Provate a raccontare ai vostri amici escursionisti di aver scollinato il borgo di Duronia o di aver conquistato la Crocella di Motta o addirittura di aver guadato il Saccione e il Tammaro. L'espressione interrogativa sui loro volti evolverà in successione dalla sorpresa attonita verso lo sbigottimento, l'educata commiserazione per questa vostra eccentrica stravaganza quando non un silenzioso rimprovero circa la vostra capacità di selezionare mete e percorsi.
Bisogna oggettivamente riconoscere che i tratturi costituiscono ancora un comprensorio escursionistico poco praticato. È facile constatare come siano ancora pochi i camminatori che emulano il passo lento degli antichi pastori transumanti. Capita di rado su queste vie verdi di incrociare escursionisti a cavallo, sudati *mountain bikers*, infangati e frettolosi motocrossisti, amanti del fuoristrada su rombanti *quad*, *jeep*, *suv* e *pick-up*. Sono sideralmente lontane le folle di escursionisti che frequentano i sentieri, non dico delle Alpi o delle Dolomiti, ma anche del Gran Sasso, della Maiella, del Matese o del Parco nazionale d'Abruzzo. Gli escursionisti transumanti sanno bene che camminare sul tratturo è ancora un'intensa esperienza di solitudine, l'osservazione di paesaggi remoti e solenni, l'immersione in una natura *bio*, spesso incontaminata. E si augurano magari, un po' egoisticamente, che questi luoghi remoti restino confinati fuori dalle rotte classiche del turismo e rimangano apprezzati solo da turisti buongustai e "curiosi viaggiatori".

Ma dei tratturi sarà bene ragionare con un certo ordine. Innanzitutto, di che cosa parliamo?
I tratturi sono un fascio di strade, mulattiere e sentieri che per secoli sono stati percorsi dai pastori che accompagnavano le greggi e le mandrie dai pascoli estivi in quota alle masserie di pianura dove svernare. Sono percorsi lunghi decine o centinaia di chilometri, vere e proprie traversate su scala interregionale. Ma sono anche vie più brevi, tratturelli e bracci di collegamento, oppure sentieri di monticazione verticale, che collegano i paesi di fondovalle agli alpeggi estivi in quota.
L'area di maggiore concentrazione è la grande Regione dei Tratturi, localizzata in Abruzzo, Molise e Puglia, con propaggini significative anche nel Lazio, nella Basilicata, nel Sannio e nell'Irpinia campani.
In questa macro-regione il Corpo forestale dello Stato ha analizzato negli anni Novanta le condizioni dei 98 tratturi, tratturelli e bracci, per una lunghezza teorica di circa 1.345 chilometri, individuati dai precedenti censimenti. Il risultato della ricognizione è che lo stato di conservazione degli antichi tratturi può considerarsi tuttora buono solo per 174 km (il 13% del totale) e almeno riconoscibile per altri 113 km (pari all'8%). Il potenziale escursionistico reale dei tratturi ammonta dunque a circa trecento km, un dato tutt'altro che trascurabile.
Più recente (2007) è la ricerca di Cosmo Costa, scientificamente agguerrita e riferita al percorso molisano dei cinque principali tratturi. Lo stato di salute di questi ultimi è misurato da un accurato "indice di conservazione del paesaggio (*Index of Landscape Conservation*)". Gli indicatori migliori premiano il tratturo "interno" Pescasseroli – Candela, che possiede i più elevati livelli di qualità e percorribilità (per il 31% del tracciato). Al secondo posto si colloca il tratturo Castel di Sangro – Lucera che ha uno stato di buona conservazione pari al 26% del percorso, seguito dal Celano – Foggia col 21% di superficie ancora riconoscibile e agibile.

Di qui l'invito a passeggiare sui tratturi, o almeno su quei tratti che sono finora sopravvissuti alla modernità. L'invito è giustificato da almeno 4 perchè. Sono ragioni semplici, motivazioni immediate, evidenti.

- La prima ragione è che i tratturi sono oggi percorsi nuovi, poco noti se non addirittura completamente sconosciuti alla letteratura escursionistica. Questa affermazione contiene un paradosso. In realtà i tratturi sono percorsi storici notissimi, dalla storia ultrasecolare, che in passato furono trafficatissimi. Ma la rarefazione e la successiva scomparsa della transumanza da almeno mezzo secolo li hanno condannati al riuso per nuove finalità e all'oblio geografico. Il progresso e le nuove esigenze produttive o di comunicazione li hanno cancellati dalle nostre pianure e dalle carte geografiche. Solo nelle "terre alte" essi sono ancora riconoscibili sul terreno. Solo *Google Maps* riesce a fotografare questi lunghi nastri erbosi transcollinari, lontani dai centri abitati e dalle principali vie di comunicazione. E tutto questo, lungi dal qualificarsi come un fattore residuale e regressivo propone i tratturi come la più innovativa e potenziale risorsa escursionistica di cui l'Italia disponga oggi.
- La seconda ragione è legata al fascino dell'Italia minore. I tratturi scorrono lentamente lungo l'Italia interna, l'Italia decentrata e marginale, lontana dalle capitali, dalle città d'arte e dalle aree industriali; un'Italia «borghigiana», punteggiata di paesi sparpagliati sui colli o sulle prime alture dei monti, paesi «concavi o convessi, allungati, acciambellati, frammentati, appesi al paesaggio», paesi che s'ingegnano per distinguersi e disegnarsi un ruolo originale, paesi che promuovono l'auto-imprenditorialità, tirano a lucido le opere d'arte, alzano monumenti all'antenato illustre, sia esso un santo, un brigante o uno scienziato, inaugurano piccoli musei, restaurano le chiese e i castelli, attirano turisti ed emigranti di ritorno, certificano la gastronomia tipica. I tratturi accostano anche i paesi che Franco Arminio chiama della "bandiera bianca", le «libere università degli accidiosi», quelli che non hanno "bandiere blu" o "bandiere arancione" da sventolare orgogliosamente sulle guide turistiche, i paesi più sperduti e affranti, quelli che si sono arresi. E infine nelle pieghe delle valli e sui colli più remoti ci sono anche i paesi in via d'estinzione, i villaggi disabitati, i borghi abbandonati, gli spettri di antiche civiltà, le vittime dei terremoti e dei disastri, le rovine di un mondo sbriciolato nell'oblio.
- La terza ragione è – si passi il termine - l'interdisciplinarietà dei tratturi. Il paesaggio che l'escursionista osserva dal tratturo è segnato da presenze storiche funzionali alla transumanza: i muretti a secco a difesa dei campi, i "riposi" per la sosta delle greggi, i cippi miliari targati RT (Regio Tratturo) con incisa la data della reintegra, le rustiche vasche dei fontanili per l'abbeverata, gli stazzi in pietra o a reti mobili, le masserie "di pecore", le capanne di pietra a secco, le chiese e le cappelle dedicate all'Incoronata, a San Michele e ai santi locali, le croci stazionarie di pietra, le accoglienti taverne per il ristoro dei pastori, gli opifici artigianali delle gualchiere, dei lanifici e dei mulini. L'articolata e funzionale architettura della transumanza s'integra con l'urbanistica e l'archeologia, con le città generate dal tratturo e costruite intorno ad esso, con le vie di comunicazione e gli assi stradali costruiti dai romani e dalle dinastie regnanti del medioevo, con le cinte poligonali e le fortificazioni sannitiche, con le necropoli e i santuari italici. E non è possibile comprendere la civiltà pastorale senza l'ausilio dei poeti-pastori e della letteratura pastorale, senza la musicologia e l'etnoantropologia, senza le tecniche di produzione del latte, della carne, del formaggio, della lana e dell'artigianato di servizio.
- La quarta ragione è la natura proteiforme della pratica dei tratturi. Una ragione è più squisitamente legata alla tecnica escursionistica. Camminare sul tratturo è un'esperienza semplice, che non richiede particolari attrezzature o abbigliamento tecnico e accessori costosi. Si tratta di percorsi facili e adatti a tutti, accessibili in tutte le stagioni, con limitato dislivello, su terreno aperto e raramente impervio. I percorsi sono segmentati e modulari, le distanze sono gestibili a piacere, la fatica è programmabile. Si può scegliere tra la breve passeggiata o il lungo trekking di più giorni, con sosta nelle locande di paese o negli accoglienti agriturismi. Ma l'escursione a piedi non è l'unica modalità d'uso dei tratturi. Le antiche vie armentizie esaltano le diverse espressioni della "mobilità dolce" e in particolare il turismo equestre dei cavalieri e dei maneggi o il cicloturismo degli appassionati, i protagonisti di tranquille passeggiate in bicicletta nella natura come pure i patiti del cross e del *mountain*

biking. E i solchi sul tratturo ci segnalano che questi percorsi sono molto apprezzati dai fuoristrada a due e quattro ruote.

Queste quattro motivazioni sono sufficienti per definire il "valore d'uso" dei tratturi. Possono cioè servire a far germinare l'idea di un'escursione, a farvi affrontare e risolvere gli inevitabili problemi organizzativi, a garantirvi il piacere della passeggiata e la gratificazione che nasce da un'esperienza innovativa e originale.

Se però siete di quelli che non si accontentano, quelli per i quali anche una semplice camminata, al di là del suo semplice "valore d'uso", deve possedere un "valore aggiunto" e apprezzarsi per il suo "valore di scambio", suggerisco di ponderare e valutare anche altre motivazioni. Le escursioni sui tratturi sono la testimonianza di un'idea diversa del mondo, il sentirsi parte di un progetto in costruzione, la sperimentazione di nuove forme di rapporto con la gente e la natura. C'è l'escursionista che si limita a "vedere" la natura, il paesaggio, il panorama e a provarne piacere. Ma c'è anche l'escursionista che vuole "capire" la realtà che attraversa.
E allora ecco altre quattro motivazioni per spingersi sui tratturi. Sono motivazioni che presuppongono un pizzico di fatica in più, che vanno nutrite di qualche lettura, e che nascono dalla condivisione di un progetto e da un'idea di sviluppo del territorio.

- La transumanza è una delle radici dell'Europa. L'*homme nomade* descritto da Jacques Attali è un archetipo fondante della civiltà europea. L'esperienza della transumanza nella Regione dei Tratturi accomuna l'Italia a numerose altre regioni affacciate sull'una e l'altra sponda del Mar Mediterraneo, all'area alpina, alla grande regione balcanica, perfino alle regioni del profondo nord. V'è dunque una dimensione internazionale della transumanza che evoca inaspettati fenomeni di globalizzazione. Si pensi al Foro del pastoralismo. Si pensi alle politiche economiche europee, alla politica agricola comune, al piano di sviluppo rurale, alla finalizzazione dei fondi europei per le aree rurali e montane. Si pensi ai progetti europei di collaborazione allo sviluppo transfrontaliero e transregionale. Con il corollario, facilmente intuibile, di una riscoperta a fini turistici ed escursionistici della rete europea dei cammini pastorali.
- Si va modificando la percezione del Paesaggio dei pascoli e della transumanza. Quelle immagini di greggi, di cani e di pastori che erano diventate simbolo d'arretratezza e di povertà, quei profili paesaggistici che erano stati ripudiati in nome dell'urbanizzazione e dalla fuga dalla marginalità, oggi sono visti con un occhio nuovo, con un diverso sguardo. La tradizionale separatezza tra i cittadini, gli agricoltori, i pastori e i montanari smussa le rispettive spigolosità e inventa nuove forme di dialogo in nome dell'agriturismo, del *loisir*, dell'artigianato, della tipicità dei prodotti agricoli e gastronomici, del *chilometro zero*. Le *terre alte* abbandonate, con la lenta rivincita del bosco sul pascolo, sono paesaggi che non sono più considerati repulsivi e pre-moderni. Si parla sempre più apertamente di biodiversità, di sostenibilità ambientale, di agroecosistema. Il tradizionale paesaggio della transumanza gode di una nuova legittimazione, una ri-legittimazione che non è semplicemente figlia del disgusto per le nuove forme di degrado del territorio o del rimorso per la mancata protezione ambientale e la prevenzione dei disastri naturali. L'antico paesaggio pastorale si modifica sotto l'impatto di fenomeni nuovi: l'agricoltura biologica, gli allevamenti che recuperano le razze autoctone perdute, il trattamento dei rifiuti, le nuove forme di produzione energetica rinnovabile, la nascita di servizi che rispondono alla nuova domanda legata al turismo e al tempo libero. Risultano così più vere e convincenti le definizioni della *Convenzione europea del paesaggio* (2000) e del nostro nuovo *Codice dei beni culturali e del paesaggio* che superano precedenti concezioni estetizzanti: *il paesaggio è una porzione di territorio così come è percepita dalle popolazioni locali i cui caratteri risultano dall'azione di fattori naturali e antropici*.
- Le ipotesi di salvaguardia si orientano alla nascita di un Parco dei tratturi su base interregionale. L'idea di un Parco è postulata da istituzioni e rappresentanze di interessi per salvare la memoria della transumanza e promuovere un bene ambientale di rilevante interesse pubblico. Un'idea che si è nutrita dei frutti della ricerca scientifica e del contributo di numerosi

dipartimenti universitari. Una legge regionale del Molise ha costituito un Parco regionale dei tratturi che tuteli il "patrimonio tratturale regionale" costituito sia dal patrimonio materiale (fisico, storico, archeologico) sia da quello immateriale (etnologico, sociale, antropologico, produttivo). Analogamente una legge regionale pugliese istituisce il "Parco dei tratturi della Puglia", intesi come *monumento* della storia economica e sociale del territorio pugliese interessato dalle migrazioni stagionali degli armenti e testimonianza archeologica d'insediamenti di varia epoca. Su una traiettoria istituzionale diversa e complementare si lavora a candidare i Tratturi e la civiltà della transumanza al riconoscimento di Patrimonio dell'Umanità secondo la Convenzione Unesco del 1972. Più che strumento di protezione di aree di straordinaria rilevanza naturalistica l'idea di "parco" nel caso dei tratturi è orientata a tutelare un sistema paesaggistico che integra i beni naturali con i beni culturali materiali (l'archeologia, l'architettura della transumanza, ecc.) e quelli immateriali.

- Archiviata la tradizionale economia pastorale nomade, le regioni e i distretti produttivi programmano nuove forme di sviluppo territoriale e delle economie locali. Poche pagine di storia economica sono già sufficienti per osservare i cambiamenti avvenuti. Si pensi al Tavoliere foggiano che ha visto nel tempo le immense distese dei pascoli trasformarsi nel granaio d'Italia e poi, grazie alla riforma agraria, ai borghi e all'irrigazione, in un'area specializzata di produzione ortofrutticola. Si pensi al comprensorio abruzzese attraversato dai fiumi Sangro e Aventino, un tempo denominato *valle della morte* perché martoriato dalla guerra, dal dissesto geologico e dall'emigrazione, e oggi rinato grazie a importanti presenze industriali, ai parchi e alle riserve naturali e a un turismo rispettoso e non invadente. I tratturi acquistano così un significato nuovo, quello di *corridoi* di collegamento tra territori con diversa vocazione economica, tra un sistema di aree protette che comprende il parco del Gran Sasso e dei monti della Laga, il parco del Velino-Sirente, il parco della Maiella, il parco nazionale d'Abruzzo, il parco del Matese, il parco del Gargano, il parco nazionale dell'alta Murgia e il parco della Murgia materana. L'escursionista che percorre i tratturi vive l'emozionante esperienza di affacciarsi da balconi e terrazze naturali su un mondo in cambiamento che integra aree industriali e artigianali, agricoltura intensiva e biologica, zootecnia, agro-industria, recupero delle terre marginali, impianti di produzione dell'energia, vie di comunicazione antiche e moderne, poli scientifici e dell'innovazione, parchi naturali. Passeggiare sui tratturi diventa così un'inaspettata occasione per capire l'Italia che cambia.